



Maggio 2021

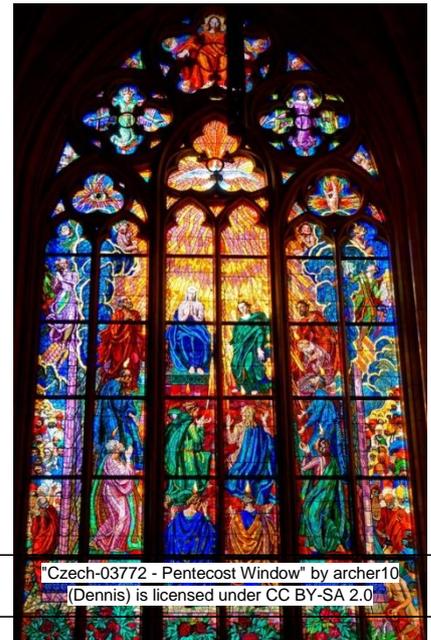
Editoriale

Che mese è stato Aprile! Un mese orribile. Su tutto è prevalsa la malattia di Cristian: una settimana tra la vita e la morte, poi l'operazione, poi il lento risveglio, ... e ancora non è finita! Tutta la Comunità si è riunita in preghiera dal Nord al Sud, in preghiera e in adorazione tramite le connessioni Internet.

Abbiamo tutti seguito come il Signore ci ha assistito e tutti i segni più piccoli o più promettenti che il Signore ci ha dato tramite l'evoluzione del quadro clinico di Cristian. E la nostra fede è stata messa alla prova anche da malattie che hanno colpito alcune delle altre famiglie.

Eppure bisogna dire a lode del Signore che mai la nostra comunità è stata così unita pur fisicamente distanziata e sperduta nel territorio, quasi una piccola e nostrana Shoà! E come il Signore nella storia ha sempre riunito l'Israele disperso, pure con noi il Signore ci riunisce spiritualmente.

Con la convinzione solida di essere amati dal Padre, confortati dallo Spirito Santo e incoraggiati dal Signore Gesù, continuiamo la nostra adorazione e la nostra intercessione!



La Redazione
fabrizio.corti1@tin.it

In questo numero

Svegliati , tu che dormi	4
Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo (Mt 28,20)	4
Ascensione del Signore	5
Pentecoste	6
Testimoni fino ai confini della terra	7
Gli effetti del dono dello Spirito	8
Un dono per tutti: uomini e donne.....	8
Testimoni della risurrezione	9
Il nucleo della Chiesa attorno ai “Dodici”	9
Pasqua 2021.... Un'altra Pasqua ut unum... ma a casa! Zona Rossa.....	10
Fonti Francescane del mese	11
Calendario	15
Preghiera alla Vergine Maria Madre della Chiesa ..	15

Svegliati , tu che dormi

(Cantiamola a Cristian, finché non si desti)

Cliccate qui sotto, o inquadrare il QR code con il telefonino



<https://www.youtube.com/watch?v=xplsBssBiyQ>

***Svegliati, svegliati, o Sion,
metti le vesti più belle,
scuoti la polvere e alzati
santa Gerusalemme.***

Ecco ti tolgo di mano
il calice della vertigine,
la coppa della mia ira
tu non berrai più.

***Svegliati, svegliati, o Sion,
metti le vesti più belle,
scuoti la polvere e alzati
santa Gerusalemme.***

Sciogli dal collo i legami
e leva al cielo i tuoi occhi.

Schiava figlia di Sion,
io ti libererò.

***Svegliati, svegliati, o Sion,
metti le vesti più belle,
scuoti la polvere e alzati
santa Gerusalemme.***

Come son belli sui monti
i piedi del messaggero.
Colui che annunzia la pace
è messaggero di bene.

***Svegliati, svegliati, o Sion,
metti le vesti più belle,
scuoti la polvere e alzati
santa Gerusalemme.***

Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo (Mt 28,20)

Queste parole, le ultime che Gesù rivolge ai discepoli, segnano la fine della sua vita terrena e, nello stesso tempo, l'inizio della vita della Chiesa, nella quale è presente in tanti modi: nell'Eucaristia, nella Sua Parola, per mezzo dello Spirito Santo, nei suoi ministri (i vescovi, i sacerdoti), nei poveri, nei piccoli, negli emarginati ..., in tutti i "prossimi".

In questi ultimi giorni, spesso rivolgendoci al dolore di Maria Teresa e Maurizio

abbiamo usato espressioni come : *siamo con voi, non vi molliamo ...*

Questo farci vicini alla sofferenza di Christian e della sua famiglia ci permette di riflettere sul significato delle parole di Gesù: ***Sono con voi tutti i giorni fino alla fine del mondo***, e come dire a Maurizio e Maria Teresa, viviamo con voi passo passo tutta la vostra sofferenza, ce ne facciamo carico noi, appoggiatevi a noi, non vi abbandoniamo ...

Tutto questo lo possiamo dire con il cuore perché Gesù per primo lo ha detto per noi.

All'inizio del Vangelo di Matteo, al capitolo 1 versetto 23: A Lui sarà dato il nome di Emmanuele Dio con noi!

Gesù starà con noi, camminerà con noi, non un Dio isolato, ma appassionato dell'uomo, che non è capace di separarsi da noi!

Abbate in voi gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù ... quindi immaginate come suonerebbe alle nostre orecchie: Manuela, Giorgio, Elisabetta,

Cristina, Isabella, Marina saranno chiamati **fratelli con i fratelli! Fratelli che si offrono per chi soffre, per chi è solo ...**

Da queste parole di Gesù: **Sono con voi tutti i giorni fino alla fine del mondo**, ci viene chiesto quell'amore vicendevole, di servizio, di comprensione, di partecipazione ai dolori, alle ansie e alle gioie dei nostri fratelli; quell'amore che è sempre presente.

Allora Maria Teresa, Maurizio, ... siamo CON VOI! Come Gesù

Le sorelle di Piazza Armerina

Ascensione del Signore

Gesù, che "è stato assunto fino al cielo" (At 1,11), il Padre lo ha fatto sedere alla sua destra nei cieli" (Ef 1,20) e da Dio ha ricevuto "ogni potere in cielo e in terra" (Mt 28,18), fa della sua assenza fisica una presenza invisibile, una *compagnia* nei confronti dei suoi discepoli: "Io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo" (Mt 28,20). L'esito del dono della vita *per* i suoi amici, gli uomini, è l'essere *con* loro per sempre, in modo misterioso, ma reale.

"Là dove ci ha preceduto la gloria del capo, è chiamata altresì la speranza del corpo", afferma Leone Magno a proposito dell'ascensione (*Sermo 73,4*). E la seconda lettura parla espressamente della *speranza* dischiusa dalla vocazione cristiana, dal Cristo risorto e asceso al cielo (cf. Ef 1,18); speranza escatologica, ma che inserisce pienamente nella storia i cristiani chiamandoli alla testimonianza in forza dello Spirito Santo (I lettura); speranza retta dalla vicinanza e dalla

compagnia del Risorto nei confronti dei discepoli che si vedono così sostenuti nel loro impegno quotidiano di servizio al vangelo (vangelo).

Il vuoto lasciato dall'ascensione di Gesù deve essere colmato dalla *testimonianza* (cf. At 1,8) e dall'*insegnamento* (cf. Mt 28,20) dei



discepoli. Le due cose sono distinte, ma anche strettamente connesse. *Insegnare* significa fare segno (*in-signare*), dare simboli e chiavi ermeneutiche della realtà. Insegnante credibile è colui che vive in prima persona ciò che insegna e che vive di ciò che insegna. O almeno, cerca di

farlo. La figura di maestro che il Vangelo costruisce, sulla scia di Gesù di Nazaret che è al tempo stesso maestro e insegnamento, è anche quella di un testimone: non si può insegnare il Vangelo senza viverne. Il Vangelo, infatti, è il *comando* lasciato dal Signore ai suoi: "Insegnate ... tutto ciò che ho comandato a voi" (Mt 28,20).

Il mandato di insegnare e fare discepoli le genti è un compito generante e significa *educare alla fede, trasmettere la fede*, esercitare un compito di paternità che introduca l'uomo alla relazione con Dio. Questo il compito della chiesa nella storia "fino alla fine del mondo" (Mt 28,20). Compito che la chiesa può assolvere se si affida alla *promessa* del Risorto: "Io sono con voi fino alla fine del mondo". Queste parole non sono una garanzia, ma una promessa: e a una promessa si fa credito, ci si affida, senza altre garanzie che l'affidabilità di colui che ha parlato. Il quale, promettendo, ha promesso se stesso, la sua presenza. Inoltre, quelle parole "Io sono con voi" devono essere lasciate in bocca al Signore: sono completamente stravolte se poste sulla bocca di uomini che dicono: "Dio è con noi". Questa non è più la promessa di un Altro a cui ci si affida ogni giorno con umiltà, timore e tremore, ma affermazione umana che fonda una pratica violenta e impositiva, arrogante e aggressiva.

Le parole "Io sono con voi" stanno nello spazio della fede e della speranza, le parole "Dio è con noi" stanno nello spazio della certezza e del sapere (e nascondono illusione e menzogna): se le prime aprono il futuro (e lo aprono indefinitivamente: "fino alla fine del mondo"), le seconde lo chiudono irrimediabilmente. *Trasmettere la fede* è dunque anche *donare speranza*.

La promessa solenne del Risorto evoca la formula di *alleanza* per cui Dio si lega al popolo ("Io sarò il vostro Dio"), e soprattutto evoca la presenza di Dio in mezzo al popolo, nel tempio. Quelle parole fondano dunque la comunità cristiana come luogo della presenza santa di Dio, come tempio, ma tempio di corpi e di relazioni. La promessa "Io sono con voi" impegna il "voi" a perseverare, a rimanere nella carità fraterna, nei legami reciproci, e a far regnare su di essi il Nome di Dio ("Io sono") rivelato dal volto di Gesù di Nazaret. *La presenza del Signore viene sperimentata come dono grazie alla fedeltà dei credenti*. A sua volta, la faticosa fedeltà quotidiana ("tutti i giorni") dei credenti è sostenuta dalla speranza suscitata dalla promessa: "Con la tua promessa mi hai fatto sperare" (*Quoniam promisisti, me sperare fecisti*: Agostino, *Enarr. in Ps. 118,15,1*).

Augusto Drago

(Padre Augusto vi invita ad ascoltare: [Con Te Partirò](#), rivolgendo la canzone a Gesù)

Pentecoste

Nasce la chiesa, comunità dei tempi messianici

Nel suo secondo libro, noto come "Atti degli apostoli", Luca ricostruisce la storia

della nascita e crescita della Chiesa da Gerusalemme fino "ai confini della terra". Lo scopo dell'intera opera lucana,

dedicata a Teofilo è mostrare l'attendibilità delle informazioni che l'illustre personaggio ha ricevuto sull'esperienza cristiana e nello stesso tempo fondare la fiducia nella fedeltà di Dio che porta a compimento le sue promesse nella storia di Gesù e dei suoi discepoli. Questo tema, annunciato nella conclusione del Vangelo, è ripreso

Testimoni fino ai confini della terra

Ai Dodici che chiedono se è questo il tempo in cui è ricostituito il regno di Israele, Gesù risponde che il compimento delle promesse circa il destino di Israele appartiene all'iniziativa del Padre. Invece egli annuncia qual è il loro compito: "riceverete la forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi, e di me sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino ai confini della terra" (At 1,8). Con queste parole Gesù traccia il programma della missione dei discepoli che costituisce anche la trama narrativa degli Atti. Dopo l'ascensione di Gesù al cielo gli undici discepoli dal monte degli Ulivi tornano a Gerusalemme e, nella preghiera concorde e perseverante, con alcune donne assieme alla madre di Gesù, Maria, e i suoi fratelli attendono il dono dello Spirito Santo (At 1,14).

Dopo che il gruppo dei "dodici", che rappresentano l'intero Israele, è stato reintegrato con la scelta di Mattia, su tutti questi – i dodici, le donne, Maria e i fratelli di Gesù – riuniti in uno stesso luogo a Gerusalemme scende lo Spirito Santo al compimento del "cinquantesimo giorno", *hē hēméra tēs pentēkostēs*.

all'inizio degli Atti degli apostoli. Il Signore, che si manifesta vivo agli apostoli per quaranta giorni, ordina loro di restare a Gerusalemme per attendere che si compia la "promessa del Padre, quella, disse, che avete udita da me: Giovanni ha battezzato con acqua, voi invece, tra non molti giorni, sarete battezzati in Spirito Santo" (At 1,4b-5; cf. Lc 24,49).

L'espressione *pentēkostē (hēméra)*, "cinquantesimo (giorno)" – che ricorre in



Tb 2,1; 2Mac 12,31-32 – rimanda alla festa ebraica delle "Settimane", *šavu'ôt*, chiamata anche "festa del raccolto", *hag haq-qāšîr* (Es 23,16). Assieme alla Pasqua e festa delle Capanne, è una delle tre feste-pellegrinaggio dei calendari biblici riportati in tutte le tradizioni del Pentateuco. La Pentecoste chiude il periodo pasquale dalla Pasqua come lascia capire il termine ebraico *'aššeret*, giorno della "chiusura".

Gli effetti del dono dello Spirito

Negli Atti degli apostoli si racconta l'evento di "Pentecoste" come compimento della Pasqua di risurrezione di Gesù, dono-effusione dello Spirito Santo promesso dal Padre, e nascita della Chiesa. Nel racconto lucano la presenza e l'azione potente dello Spirito sono evocate mediante i simboli biblici della manifestazione di Dio: il vento di tempesta e il fuoco. Sul piano antropologico l'azione dello Spirito di Dio si manifesta come capacità di tutti i discepoli di "parlare in altre lingue".

L'effetto del dono dello Spirito si manifesta nella convocazione dei "Giudei osservanti di ogni nazione che è sotto il cielo". Si tratta di ebrei devoti che hanno scelto di abitare a Gerusalemme, ma che provengono da diversi ambienti etnico-culturali. Essi, infatti, parlano le diverse lingue delle regioni di origine. Nell'elenco

Un dono per tutti: uomini e donne

Il significato del dono Spirito è dato da Pietro nel discorso che rivolge ai Giudei di Gerusalemme. Rispondendo ad alcuni che interpretano l'effetto dello Spirito come ebbrezza collettiva, Pietro dichiara che l'azione dello Spirito si può comprendere solo alla luce della Scrittura: il parlare nelle lingue dei popoli corrisponde alla promessa del profeta Gioele che annuncia il dono dello Spirito Santo per gli ultimi tempi (At 2,14-21; Gl 3,1-5). Egli richiama l'attenzione sul fatto che la promessa dell'effusione dello Spirito di Dio riguarda tutti, uomini e donne, giovani e adulti. Grazie questo dono dello Spirito di Dio tutti "profeteranno". Nel linguaggio lucano il "profeta" è colui che parla e agisce in nome di Dio per proclamare e rendere presente la sua azione salvifica.

di popolazioni e regioni riportato dall'autore degli Atti – in tutto si menzionano diciotto ambiti diversi – si ha una progressione geografica che va da Oriente – Mesopotamia – Occidente – Roma – passando per le regioni interposte: Giudea, Asia, Egitto, Libia. Grazie al dono dello Spirito tutti questi che sono ebrei per nascita o proseliti convertiti, sentono i discepoli di Gesù, che sono tutti galilei, "parlare nella propria lingua nativa", mentre annunziano "le grandi opere di Dio" (At 2,8.11).

La capacità di comunicazione resa possibile dal dono dello Spirito rovescia la situazione della torre di Babele, dove i popoli, riuniti per costruire una città e torre templare per non disperdersi sulla faccia della terra, non riescono a comprendersi a causa della diversità dei linguaggi.

Ne è un esempio il discorso di Pietro che proclama e attesta che Dio ha risuscitato Gesù dalla morte e lo ha costituito Signore per la salvezza di chiunque lo invoca. Pietro rilegge la Scrittura, dove Dio annuncia questo evento di salvezza. I "prodigi e segni" di cui si parla nel testo di Gioele, si realizzano nella storia di Gesù di Nazaret, uomo accreditato da Dio "per mezzo di miracoli, prodigi e segni". L'azione di Dio a favore di Gesù si manifesta in modo pieno nella sua risurrezione dalla morte. Pietro pone in risalto il contrasto tra l'agire degli uomini e quello di Dio che porta a compimento il suo disegno di salvezza promesso nelle Scritture. Mentre gli uomini l'hanno condannato alla morte di croce, Dio lo ha risuscitato, liberandolo dai dolori della morte.

Testimoni della risurrezione

Il significato dell'azione di Dio è dato dalla Scrittura, riletta in chiave profetica. Nel Salmo 16 (8-11) il re Davide, al quale è attribuito, dice che il Signore non abbandonerà il giusto nella morte né permetterà che il suo "Santo subisca la corruzione", ma gli farà conoscere le vie della vita, lo colmerà di gioia con la sua presenza. Nella rilettura di Pietro le parole di Davide si riferiscono profeticamente al re-messia, perché Dio ha giurato solennemente a Davide di far sedere un discendente sul suo trono (Sal 132,11; 89,4). Infatti, dice Pietro, il re Davide è morto e il suo sepolcro è conosciuto a Gerusalemme. Sotto l'azione dello Spirito, Davide ha annunciato profeticamente la risurrezione di Cristo che "non fu abbandonato negli inferi, né la sua carne subì la corruzione". Pietro conclude la rilettura dei Salmi con questa dichiarazione: "Questo Gesù, Dio lo ha risuscitato e noi tutti ne siamo testimoni" (At 2,32). Il dono dello Spirito Santo conferma che Gesù vittorioso, è intronizzato alla destra di Dio come si dice nel Salmo 110,1.

Il nucleo della Chiesa attorno ai "Dodici"

Conforme alle promesse messianiche contenute nelle Scritture, Gesù, intronizzato alla destra di Dio, è costituito "Signore e Cristo". I Giudei di Gerusalemme, che ascoltano le parole di Pietro, colpiti nell'intimo, gli chiedono: "Che cosa dobbiamo fare, fratelli?". Pietro li invita a riconoscere la loro incomprendimento e rifiuto del disegno di Dio, facendosi battezzare nel nome di Gesù Cristo, per avere il perdono dei peccati, e ricevere il dono dello Spirito

Pietro riassume il discorso tenuto davanti ai Giudei di Gerusalemme nel giorno di Pentecoste con queste parole: "Sappia dunque con certezza tutta la casa di Israele che Dio ha costituito Signore e



Cristo quel Gesù che voi avete crocifisso" (At 2,36). Egli invita tutta la "casa" di Israele, il popolo dell'alleanza, a riconoscere, sulla base delle Scritture, l'azione di Dio a favore di Gesù. Mediante la risurrezione Dio rivela l'identità e il ruolo di Gesù condannato alla morte di croce.

Santo. Quelli che accolgono le parole di Pietro sono battezzati e formano il nucleo della Chiesa attorno ai "Dodici", assieme alle donne, a Maria, la madre di Gesù, e ai suoi fratelli.

Di questa chiesa nata dal dono dello Spirito a Pentecoste, Luca traccia un profilo ideale proposto a tutte le altre comunità cristiane: "Erano perseveranti nell'insegnamento degli apostoli e nella comunione, nello spezzare il pane e nelle preghiere" (At 2,42). La comunione

fraterna, fondata sulla fede, si esprime e attua nella condivisione dei beni distribuiti a ciascuno secondo il bisogno. Con l'effusione dello Spirito Santo sui discepoli di Gesù, a compimento della sua Pasqua di risurrezione, nasce la comunità dei tempi messianici, secondo la promessa di Dio consegnata nella Scrittura, dove si annuncia la risurrezione di Gesù, il Nazareno, messo a morte dagli



uomini, ma risuscitato da Dio e intronizzato alla sua destra.

*Augusto
Drago*

Pasqua 2021.... Un'altra Pasqua ut unum... ma a casa! Zona Rossa.

Per questa Pasqua però, approfittando dello stare a Milano, dobbiamo ringraziare il Signore perché abbiamo avuto occasione di vivere il triduo sentendoci in Comunità. Le Lodi mattutine, In Caena Domini, la via Crucis,

la Veglia le

abbiamo vissute e condivise on Alessandra e Donato, la Messa di domenica con



le ns. figlie. Vi abbiamo portato e sentito tutti con noi. Certo, la veglia milanese è un po' diversa... molto più composta e ossequiosa (qualcuno direbbe fredda).

Alla proclamazione della risurrezione ci siamo guardati e stavamo per far partire un applauso o qualche voce di lode.... Ma abbiamo visto che non era cosa (non rientrava nei tempi previsti 😊)! In quello sicuramente ci è mancato il calore della ns. comunità in festa.

Vi lasciamo alcune riflessioni che ci hanno profondamente colpito:

Da una parte Cristo sulla croce, il segno dell'amore di Dio per noi. Dell'Amore che nulla teme, che tutto sopporta. Ma anche segno della nostra croce quotidiana, del nostro servizio al prossimo, del dare la vita per i fratelli. Culmine di questo la poesia A STENTO IL NULLA di Padre David Maria Turollo:

No, credere a Pasqua non è giusta fede: troppo bello sei a Pasqua!

Fede vera è al Venerdì Santo quando Tu non c'eri lassù!

Quando non una eco risponde al suo grido

e a stento il Nulla dà forma alla Tua assenza.

Dall'altra parte il sepolcro vuoto. Nell'omelia di domenica don Fabrizio ha puntato molto su un concetto: ammira il crocifisso dei protestanti, quello vuoto,

quello in cui Gesù non c'è più. Non perché non ci sia mai stato, ma perché noi non crediamo solo in un Dio che è morto per noi, morire muoiono tutti. Crediamo

invece in Cristo che per noi è morto, ma soprattutto è risorto. E' sceso dalla croce. È risorto per starci accanto, per condividere ogni giorno la nostra vita, per portare con noi le nostre croci. Questa è la vera grandezza di Dio.

E allora per tornare a Turolto.... Cosa è giusta fede? Ecco forse giusta fede la possiamo ritrovare nella nostra riflessione quaresimale: giusta fede è ricominciare.

È lasciare che ogni giorno si compia il nostro triduo pasquale. Che la nostra croce faccia il suo lavoro. Cioè che essa ci usi, ci consumi, ci faccia

un po' morire a noi stessi; che la croce ci dia la forza di metterci a nudo, ci renda più umili per far sì che resuscitati a noi stessi, uscendo dal sepolcro possiamo

ogni giorno ricominciare, forse migliori o forse diversi ma più vicini alla santità a cui Dio ci ha chiamati.

È salire sulla croce per uscire dal sepolcro con Cristo, per camminare con lui come i discepoli di Emmaus: "Non ci ardeva forse il cuore nel petto mentre conversava con noi lungo il cammino?". Questo è il nostro augurio per il tempo di Pasqua per noi tutti: che la presenza di Cristo risorto ci faccia ardere il cuore nel petto in tutti i momenti del nostro vivere!

UT UNUM SINT

Famiglia Demontis



Fonti Francescane del mese

Dopo la festa della SS. Trinità, riprendiamo il lunedì la lettura delle Fonti Francescane

Lunedì 31 Maggio

Testamento di Chiara

[2823] Nel nome del Signore. Amen. Tra gli altri benefici, che abbiamo ricevuto ed ogni giorno riceviamo dal nostro Donatore, il Padre delle misericordie, per i quali siamo molto tenute a rendere a Lui glorioso vive azioni di grazie, grande è quello della nostra vocazione. E quanto più essa è grande e perfetta, tanto maggiormente siamo a lui obbligate. Perciò l'Apostolo ammonisce: «Conosci bene la tua vocazione». [2824] Il Figlio di Dio si è fatto nostra via; e questa con la parola e con l'esempio ci indicò e insegnò il beato padre nostro Francesco, vero amante e imitatore di lui. [2825] Dobbiamo, perciò, sorelle carissime, meditare gli immensi benefici di cui Dio ci ha colmate,

specialmente quelli che Egli si è degnato di operare tra noi per mezzo del suo diletto servo, il beato padre nostro Francesco, e non solo dopo la nostra conversione, ma fin da quando eravamo ancora tra le vanità del secolo. [2826] Mentre infatti, lo stesso Santo, che non aveva ancora né frati né compagni, quasi subito dopo la sua conversione, era intento a riparare la chiesa di San Damiano, dove, ricevendo quella visita del Signore nella quale fu inebriato di celeste consolazione, sentì la spinta decisiva ad abbandonare del tutto il mondo, in un trasporto di grande letizia e illuminato dallo Spirito Santo, profetò a nostro riguardo ciò che in seguito il Signore ha realizzato. [2827] Salito sopra il muro di detta chiesa, così infatti allora gridava, a voce spiegata e in lingua francese, rivolto ad alcuni

poverelli che stavano lì appresso: «Venite ed aiutatemi in quest'opera del monastero di San Damiano, perché tra poco verranno ad abitarlo delle donne, e per la fama e santità della loro vita si renderà gloria al Padre nostro celeste in tutta la sua santa Chiesa»« Venite ed aiutatemi in quest'opera del monastero di San Damiano, perché tra poco verranno ad abitarlo delle donne, e per la fama e santità della loro vita si renderà gloria al Padre nostro celeste in tutta la sua santa Chiesa ». [2828] Possiamo, dunque, ammirare in questo fatto la grande bontà di Dio verso di noi: Egli si è degnato, nella sovrabbondante sua misericordia e carità, di ispirare tali parole al suo Santo a proposito della nostra vocazione ed elezione. Non solo di noi, però, il beatissimo nostro padre predisse queste cose, ma anche di tutte le altre che avrebbero seguito questa santa vocazione, alla quale il Signore ci ha chiamate. Con quanta sollecita disponibilità e con quanta applicazione di spirito e di corpo dobbiamo perciò eseguire i comandamenti di Dio e del padre nostro Francesco, perché, con l'aiuto divino, possiamo riconsegnare a lui, moltiplicati, i talenti ricevuti! [2829] Infatti, proprio il Signore ha collocato noi come modello, ad esempio e specchio non solo per gli altri uomini, ma anche per le nostre sorelle, quelle che il Signore stesso ha chiamato a seguire la nostra vocazione, affinché esse pure risplendano come specchio ed esempio per tutti coloro che vivono nel mondo. [2830] Avendoci, dunque, Egli scelte per un compito tanto elevato, quale è questo, che in noi si possano specchiare tutte coloro che chiama ad essere esempio e specchio degli altri, siamo estremamente tenute a benedire e a lodare il Signore, ed a crescere ogni giorno più nel bene. Perciò, se vivremo secondo la predetta forma di vita, lasceremo alle altre un nobile esempio e, attraverso una fatica di brevissima durata, ci guadagneremo il pallio della beatitudine eterna. [2831] Dopo che l'altissimo Padre celeste si fu degnato, per sua misericordia e grazia, di illuminare il mio cuore perché incominciassi a fare

penitenza, dietro l'esempio e l'ammaestramento del beatissimo padre nostro Francesco, poco tempo dopo la sua conversione, io, assieme alle poche sorelle che il Signore mi aveva donate poco tempo dopo la mia conversione, liberamente gli promisi obbedienza, conforme alla ispirazione che il Signore ci aveva comunicata attraverso



la lodevole vita e l'insegnamento di lui. [2832] Il beato Francesco poi, constatando che, nonostante la debolezza e fragilità del nostro corpo, non avevamo indietreggiato davanti a nessuna penuria, povertà, fatica e tribolazione, né ignominia o disprezzo del mondo, che, anzi, sull'esempio dei santi e dei suoi frati, tutto ciò stimavamo sommo diletto - cosa questa che lui stesso ed i suoi frati avevano potuto verificare più volte -, molto se ne rallegro nel Signore. [2833] Perciò, mosso da un sentimento di paterno affetto verso di noi, obbligò se stesso e la sua Religione ad avere sempre diligente cura e speciale sollecitudine di noi, allo stesso modo che per i suoi frati. [2834] E così, per volontà del Signore e del beatissimo padre nostro Francesco, venimmo ad abitare accanto alla chiesa di San Damiano. Qui, in breve tempo il Signore, per sua misericordia e grazia, ci moltiplicò assai, perché si adempisse quanto egli stesso aveva preannunciato per bocca del suo Santo. Prima, infatti, avevamo dimorato, ma solo per poco tempo, in altro luogo. [2835] In seguito egli scrisse per noi una forma di vita, e principalmente che perseverassimo nella santa povertà. Né si accontentò, durante la sua vita terrena, di stimolarci con molte esortazioni e col suo esempio all'amore e alla osservanza della santissima povertà, ma anche ci lasciò molti ammaestramenti scritti, affinché, dopo la sua morte, non ci allontanassimo in nessun modo da essa, poiché anche il Figlio di Dio, mentre viveva sulla terra, mai volle allontanarsi da questa santa povertà. [2836] Né si

accontentò, durante la sua vita terrena, di



stimolarci con molte esortazioni e col suo esempio all'amore e alla osservanza della santissima povertà, ma anche ci lasciò molti ammaestramenti scritti, affinché, dopo la sua morte, non ci allontanassimo in nessun modo da essa; poiché anche il Figlio di Dio, mentre viveva sulla terra, mai volle allontanarsi da questa santa povertà. [2837] Ed il beatissimo padre nostro Francesco, seguendo le sue orme, scelse per sé e per i suoi frati questa santa povertà del Figlio di Dio, né mai, finché visse, se ne allontanò in nessuna maniera, né con la parola né con la vita. [2838] Ed io, Chiara, che sono, benché indegna, la serva di Cristo e delle Sorelle Povere del monastero di San Damiano e pianticella del padre santo, poiché meditavo, assieme alle mie sorelle, la nostra altissima professione e la volontà di un tale padre, ed anche la fragilità delle altre che sarebbero venute dopo di noi, temendone già per noi stesse dopo la morte del santo padre nostro Francesco - che ci era colonna e nostra unica consolazione dopo Dio e sostegno -, perciò più e più volte liberamente ci siamo obbligate alla signora nostra, la santissima povertà, perché, dopo la mia morte, le sorelle che sono con noi e quelle che verranno in seguito abbiano la forza di non allontanarsi mai da essa in nessuna maniera. [2839] E come io sono stata sempre diligente e sollecita nell'osservare io medesima, e nel fare osservare la santa povertà, che abbiamo promessa al Signore e al santo padre nostro Francesco, così le sorelle che succederanno a me in questo ufficio, siano obbligate ad osservarla e a farla osservare dalle altre fino

alla fine. [2840] Ma ancora, per maggior sicurezza, mi preoccupai di ricorrere al signor papa Innocenzo, durante il pontificato del quale ebbe inizio il nostro Ordine, ed ai successori di lui, perché confermassero e corroborassero con i loro papali privilegi, la nostra professione della santissima povertà, che promettemmo al nostro beato padre, affinché mai, in nessun tempo ci allontanassimo da essa. [2841] Per la quale cosa, piegando le ginocchia e inchinandomi profondamente, anima e corpo, affido in custodia alla santa madre Chiesa romana, al sommo Pontefice, e specialmente al signor cardinale che sarà deputato per la Religione dei frati minori e nostra, tutte le mie sorelle, le presenti e quelle che verranno, perché, per amore di quel Signore, che povero alla sua nascita fu posto in una greppia, povero visse sulla terra e nudo rimase sulla croce, abbia cura di far osservare a questo suo piccolo gregge - questo che l'altissimo Padre, per mezzo della parola e dell'esempio del beato padre nostro Francesco, generò nella sua santa Chiesa, proprio per imitare la povertà e l'umiltà del suo diletto Figlio e della sua gloriosa Madre vergine -, la santa povertà, che a Dio e al beato padre nostro Francesco abbiamo promessa, e si degni ancora di infervorare e conservare le sorelle in detta povertà. [2842] Inoltre, come il Signore donò a noi il beatissimo padre nostro Francesco come fondatore, piantatore e sostegno nostro nel servizio di Cristo e in quelle cose che promettemmo a Dio ed al medesimo nostro padre, ed egli, finché visse, ebbe sempre premurosa cura di coltivare e far crescere noi, sua pianticella, con la parola e con le opere sue; così io affido le mie sorelle, presenti e future al successore del beato padre nostro Francesco e ai frati tutti del suo Ordine, perché ci siano d'aiuto a progredire sempre di più nel bene nel servizio di Dio e soprattutto nell'osservare meglio la santissima povertà. [2843] Se poi dovesse succedere in qualche tempo, che le dette sorelle lasciassero questo monastero di San Damiano e si trasferissero altrove, siano

nondimeno tenute, ovunque abitassero dopo la mia morte, ad osservare la stessa forma della povertà, che abbiamo promessa a Dio e al beatissimo padre nostro Francesco. [2844] Tuttavia, tanto colei che sarà in ufficio [di abbadessa], quanto le altre sorelle, abbiano sempre sollecitudine e precauzione di non acquistare né accettare terreno attorno al sopraddetto monastero, se non in quella quantità che esigesse l'estrema necessità di un orto per coltivarvi degli erbaggi. Se poi in qualche tempo dovesse occorrere, per un conveniente isolamento del monastero, di avere un po' di terreno fuori del recinto dell'orto, non permettano d'acquistarne più di quanto richiede l'estrema necessità; detto terreno poi non sia lavorato né seminato, ma rimanga sempre inarato e incolto. [2845] Ammonisco ed esorto nel Signore Gesù Cristo tutte le sorelle, presenti e future, che si studino sempre di imitare la via della santa semplicità, dell'umiltà e della povertà, ed anche l'onestà di quella santa vita, che ci fu insegnata dal beato padre nostro Francesco fin dal principio della nostra conversione a Cristo. [2846] Per mezzo di queste virtù, e non per i nostri meriti, ma per la sola misericordia e grazia del Donatore lo stesso Padre delle misericordie, effondano sempre il profumo della loro buona fama su quelle che sono lontane, come su quelle che sono vicine. [2847] E amandovi a vicenda nell'amore di Cristo, quell'amore che avete nel cuore, dimostatelo al di fuori con le opere, affinché le sorelle, provocate da questo esempio, crescano sempre nell'amore di Dio e nella mutua carità. [2848] Ancora prego colei che sarà al governo delle sorelle, che si studi di presiedere alle altre più con le virtù e la santità della vita, che per la dignità, affinché, animate dal suo esempio, le sorelle le prestino obbedienza, non tanto per l'ufficio che occupa, ma per amore. Sia essa, inoltre, provvida e discreta verso le sue sorelle, come una buona madre verso le sue figlie; e specialmente si studi di provvedere a ciascuna nelle sue necessità con quelle elemosine che il Signore manderà. Sia ancora

tanto affabile e alla portata di tutte, che le sorelle possano manifestarle con fiducia le loro necessità e ricorrere a lei ad ogni ora con confidenza, come crederanno meglio, per sé o a favore delle sorelle. [2849] Le sorelle poi, che sono suddite, ricordino che è per amore del Signore che hanno rinunciato alla propria volontà. Quindi voglio che obbediscano alla loro madre, come di loro spontanea volontà promisero a Dio; affinché la loro madre, osservando la carità, l'umiltà e l'unione che regna tra loro, trovi più leggero il peso che sostiene per ufficio e, per merito della loro santa vita, ciò che è molesto e amaro si tramuti per lei in dolcezza. [2850] Ma poiché stretta è la via e il sentiero, ed angusta la porta per la quale ci si incammina e si entra nella vita, pochi son quelli che la percorrono e vi entrano; e se pure vi sono di quelli che per un poco di tempo vi camminano, pochissimi perseverano in essa. Beati però quelli cui è concesso di camminare per questa via e di perseverarvi fino alla fine! [2851] E perciò noi, che siamo entrate nella via del Signore, guardiamoci di non abbandonarla mai, per



nostra colpa o negligenza o ignoranza. Recheremmo ingiuria a così grande Signore, alla sua Madre vergine, al beato padre nostro Fra

nco,
sco,
a
tutt
a la
Chi
esa
trio
nfa
nte



ed anche alla Chiesa di quaggiù. Sta scritto, infatti: Maledetti quelli che si allontanano dai

tuoi comandamenti. [2852] Per questa ragione, io piego le mie ginocchia davanti al Padre del Signore nostro Gesù Cristo, affinché, per i meriti della gloriosa santa Vergine Maria sua Madre, del beatissimo padre nostro Francesco e di tutti i santi, lo stesso Signore, che ci ha donato di bene incominciare, ci doni ancora di crescere nel bene e di perseverarvi fino alla fine. Amen. [2853] Questo scritto, perché sia meglio osservato, io lascio a voi, sorelle mie amatissime e carissime, presenti e future, in segno della benedizione del Signore, del beatissimo padre nostro Francesco e della benedizione della vostra madre e serva.

Calendario

Maggio

- | | | | |
|----|---------------------------|----|-------------------------------------|
| 11 | Compl. Cecilia Berno | 22 | Onom. Rino (Piazza Armerina) |
| 13 | Compl. Emilio Ingenito RM | 22 | Compl. Maria Rita (Piazza Armerina) |
| 17 | Compl. Riccardo Mi | 23 | Compl. Alessandra Fappanni MI |
| 19 | Compl. Chiara Berno MI | 28 | S. Emilio |
| 19 | S. Ivo | | |

Preghiera alla Vergine Maria Madre della Chiesa

PER IL NOSTRO VESCOVO ROSARIO GISANA



Madre Maria, madre Della Chiesa a te affidiamo il nostro vescovo Rosario, un padre ricco di gioiosa amabilità con cui custodisce e serve con tanta amorosa attenzione la nostra

Chiesa.

Mamma Maria, Madre della Chiesa, prenditi cura di lui, amante della Parola del Signore, sempre pronto ad accogliere i fedeli con una feconda parola e con uno sguardo ricco di luce tale da penetrare nel cuore dei fedeli.

Madre aiutalo, noi ti supplichiamo. Amen.